

e inizio Cinquecento. Nel primo saggio Paul Holberton («*S'ei piace, ei lice*» / «*As You Like It*»: *The Golden Age in the Pastoral around 1600*) discute la visione dell'Età dell'Oro che troviamo nell'*Aminta* di Tasso, nel *Pentimento Amoros* di Luigi Groto e nel *Pastore Fido* di Guarino, e i problemi che i drammi pastorali hanno determinato nella cultura di Francia, Inghilterra e Olanda, a partire dalla figura del «pastore amante» italiano che non sembra un pastore e che comunque si muove in una visione dell'amore non priva di contraddizioni.

Alessandra Zamperini (*The Representation of the Golden Age in the Renaissance Capitals of the Palazzo Ducale in Venice*) indaga sul significato politico che questa figura acquista nelle decorazioni di Palazzo Ducale e nell'autorappresentazione che Venezia dà di se stessa come stato perfettamente giusto. Le immagini mostrano una conoscenza approfondita delle questioni che agitavano i dibattiti culturali dell'epoca e intervengono anche nel merito, interpretando l'Età dell'Oro non nel modo usuale, lirico e contemplativo, ma nei termini di un impegno nella vita politica della Repubblica veneta.

Sandra Rossi («*Leonardo e [...]*, ancora che alquanto lontano, *Giorgione da Castel Franco*»). *La nascita della pittura moderna a Venezia e la nuova rappresentazione della realtà*) sottolinea come la pittura moderna a Venezia sia caratterizzata da una visione del paesaggio che è frutto di uno spirito indagatore in sintonia con gli interessi filosofici e matematici del tempo. Gli studi recenti hanno infatti permesso di cogliere lo stretto legame tra ambiente culturale, scelte stilistiche, nuovi materiali e tecniche pittoriche, correggendo alcuni impropri giudizi di Vasari.

Infine, Davide Ambrosi (*Giorgione's Classical Roots. The Role of Printing and Myth in Venetian Depictions of Arcadia*) completa questo quadro sottolineando il ruolo (poco studiato) della cultura antiquaria e della stampa tra Firenze e Venezia. L'ambiente culturale e artistico toscano interpreta l'eredità greca e romana in un modo profondamente intellettualizzato, intriso di archeologia e filosofia, sublimando sia la realtà del tempo sia in particolare la natura, nel contesto di un universo filosofico idealizzato. Invece, il classicismo ha avuto a Venezia un significato completamente diverso grazie alla presenza di un elemento non raffinato, individuabile nel collezionismo artistico, nella diffusione di certe stampe artistiche, e persino nel più grande capolavoro prodotto dalla tarda cultura veneziana del Quattrocento, l'*Hypnerotomachia Poliphili*. In questo ambiente il classicismo risulta interpretato dal punto di vista della realtà sociale, politica e culturale della città e dei suoi mecenati. Tale scelta trova in Giorgione la massima realizzazione.

Un ricco apparato iconografico completa questo volume, che certamente interesserà sia gli specialisti sia coloro che trovano necessario riproporsi alcune domande di fondo sulla natura e la storia dell'Occidente.

MAURIZIO MIGLIORI

SAMUELE IAQUINTO - GIULIANO TORRENTO, *Filosofia del Futuro. Un'introduzione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018. Un volume di pp. 171.

La filosofia del tempo è un vivace campo di indagine all'interno della filosofia analitica contemporanea. Si intrecciano al suo interno questioni di vario tipo: innanzitutto metafisiche e logico-semantiche, ma anche epistemologiche ed etiche. Le questioni metafisiche riguardano l'esistenza di entità passate e future, il privilegio che il presente avrebbe sugli altri tempi e la topologia del tempo. Le questioni logico-semantiche riguardano, invece, le condizioni di verità degli enunciati temporali e la semantica degli operatori temporali. Le questioni epistemologiche concernono l'accessibilità conoscitiva di fatti ormai passati o non ancora presenti e l'analisi della sensazione che abbiamo dello scorrere del tempo. Le questioni etiche, infine, attengono alla nostra responsabilità nei confronti delle entità future.

All'interno della filosofia del tempo, le questioni riguardanti il futuro sono particolarmente interessanti. Una delle nostre intuizioni di base è che, mentre il passato è qualcosa che non può essere cambiato, determinato o trasformato, possiamo, almeno in parte, modellare il nostro

futuro. In altri termini, mentre il passato sembra chiuso, il futuro ci pare, almeno in parte, aperto. L'asimmetria fra passato e futuro è, per esempio, alla base del detto che non vale la pena di piangere sul latte versato. Questa intuizione di base apre molti interrogativi: si tratta di una nostra illusione oppure ha un qualche genere di fondamento nella realtà? Riguarda solo l'epistemologia, cioè la nostra conoscenza del passato e del futuro, oppure anche l'ontologia del mondo? E se ha un qualche fondamento nella realtà, come deve essere configurato il mondo per fondare e rendere conto di tale intuizione? In altri termini, quale modello di realtà dobbiamo adottare se tale intuizione è vera e fondata sull'ontologia?

Il volume di Samuele Iaquinto e Giuliano Torrenge fornisce un'ottima introduzione a queste questioni e a questioni ad esse connesse. Il libro è volutamente introduttivo e quindi gli autori cercano di non dare per scontata alcuna nozione. Solo il capitolo 3, che concerne la logica e la semantica degli enunciati al futuro, presenta qualche tecnicità. Tuttavia gli autori hanno apposto alla fine del volume, a beneficio dei lettori completamente a digiuno di logica, una appendice che introduce le nozioni di base di un linguaggio logico. Nonostante il carattere introduttivo, il volume non rinuncia ad affrontare un'ampia gamma di argomenti circa la filosofia del futuro e ad addentrarsi anche in problemi complessi e avanzati. Esso conduce quindi per gradi il lettore dalle nozioni base a quelle che costituiscono gli argomenti di discussione più dibattuti nella letteratura analitica contemporanea sull'argomento.

Il primo capitolo del volume introduce le nozioni fondamentali della metafisica del tempo, che sono utili per comprendere i problemi connessi alla filosofia del futuro. In particolare, le nozioni introdotte vertono su due nuclei: il primo riguarda che cosa una ontologia assume esistere. Sono a questo proposito possibili quattro opzioni. O si afferma che esiste solo il presente (presentismo) oppure che esistono sia il passato che il presente (incrementismo) oppure che esistono sia il futuro che il presente (erosionismo) oppure che esistono il presente, il passato e il futuro (eternismo). Queste opzioni si incrociano con le opzioni del secondo nucleo di concetti, che riguardano invece lo scorrere del tempo. Queste sono essenzialmente solo due: o lo scorrere del tempo è un fatto reale, che riguarda l'ontologia del mondo, oppure è un fatto illusorio, frutto della struttura della nostra coscienza. Se si assume la prima opzione, allora si abbraccia una teoria dinamica del tempo; se si assume la seconda, una teoria statica. Le ontologie presentiste, incrementiste ed erosioniste sono naturalmente legate a una concezione dinamica del tempo: per i presentisti le cose che esistono sono quelle che presentemente esistono. Quindi, ciò che esiste cambia continuamente. Per gli incrementisti, invece, sempre più fatti passano dal presente al passato e quindi il catalogo delle cose esistenti continua ad espandersi. Viceversa, per gli erosionisti, esso continua a restringersi. Se si assume, invece, l'eternismo, si può sposare sia una teoria statica che una teoria dinamica del tempo. Se si assume quest'ultima, allora si afferma l'esistenza di tutti i fatti, passati, presenti e futuri, ma si afferma anche che uno di questi fatti è privilegiato rispetto agli altri perché ha la proprietà di essere presente. Se invece si assume la teoria statica, allora si assume una teoria del blocco secondo cui tutti i fatti della serie temporale esistono e nessuno è privilegiato rispetto agli altri: tutti sono presenti solo relativamente a sé stessi.

Il secondo capitolo del volume affronta invece più specificatamente il futuro e i modelli del futuro. Esso affronta in primo luogo problemi di topologia del futuro: l'alternativa è in questo caso fra i modelli di futuro chiusi da un lato e ramificati dall'altro. Nel primo caso, si ritiene che un solo futuro esista e che quindi la differenza fra passato e futuro sia solo apparente: entrambi sono 'chiusi'. Nel secondo caso, invece, si ritiene che esistano più futuri alternativi, incompatibili fra loro, che rappresentano le possibilità che sono aperte al presente. Essi sono i corsi che il mondo può prendere in futuro. Nel primo caso possiamo rappresentare lo sviluppo del mondo come una linea, nel secondo come un albero, il cui tronco rappresenta il passato e i cui rami, che si biforcano, rappresentano i vari corsi che il mondo può prendere in futuro.

Gli autori mostrano come questi due modelli del futuro si incrocino con le ontologie temporali illustrate nel capitolo precedente. È possibile per esempio accoppiare il modello a futuro aperto con tutte le quattro ontologie del tempo che abbiamo elencato. Nel caso eternista, per esempio, i vari rami futuri esisteranno tutti ed esisteranno nello stesso modo in cui esiste il

tronco-passato (multiuniverso); nel caso incrementista invece solo il tronco esisterà, mentre i rami saranno solo rappresentazioni di tutti i possibili corsi del mondo compatibili con lo stato presente; nel caso erosionista, esisteranno i diversi futuri, mentre il tronco sarà solo una rappresentazione del passato; nel caso presentista solo il presente esisterà e tronco e rami saranno rappresentazioni. Altre possibilità ancora derivano dall'incrocio dell'eternismo dinamico con il modello ramificato. Nell'interpretazione più naturale, la caratteristica di essere presente è una proprietà che si muove lungo i rami di un albero eternamente esistente, ma esistono anche interpretazioni secondo cui il muoversi del presente porta i rami dell'albero.

Sebbene il modello del futuro chiuso sia naturalmente accoppiabile con il modello eternista, di per sé possiamo immaginare di accoppiarlo anche con gli altri modelli. Per esempio, è possibile accettare il presentismo e abbracciare l'idea che il futuro sia chiuso perché si ritiene che lo stato presente del mondo (che è l'unico ad esistere) determinerà lo stato futuro (che non esiste, ma esisterà). Ragionamenti paralleli si possono fare con gli altri modelli. Per esempio, è possibile associare il modello incrementista con quello del futuro chiuso se si afferma che, benché il futuro non esista ancora, un solo futuro è attualmente possibile.

Un'altra questione delicata è il rapporto fra determinismo\indeterminismo da un lato e futuro chiuso\aperto dall'altro. È naturale associare il determinismo con il modello del futuro chiuso e l'indeterminismo con quello del futuro aperto. Tuttavia non si tratta di una associazione necessaria. Per esempio, si può assumere il modello eternista del blocco non ramificato e tuttavia affermare che i vari stadi del blocco non determinano gli stadi successivi. Sebbene un solo futuro esista, esso non è determinato necessariamente dal passato.

Nel terzo capitolo gli autori affrontano il tema della semantica e della logica degli enunciati al futuro. Gli aspetti più interessanti riguardano la semantica di tali enunciati quando si assumono i modelli ramificati del futuro. Se si assume infatti un futuro lineare, una formula come $F(p)$, traducibile come 'in futuro sarà vera la proposizione p ' è vera semplicemente se esiste un istante futuro rispetto a quello di valutazione in cui è vero p . Come comportarsi, invece, se in uno dei rami futuri p è vero, mentre in un altro ramo p è falso? Ci sono almeno tre possibilità: la prima è affermare che formule come $F(p)$ sono vere o false solo se relativizzate a storie. In altri termini, una formula di questo tipo è vera o falsa solo a un tempo di valutazione e a una storia, e sarà verificata solo se in quella storia, in un punto successivo a quello di valutazione, p è vero (modello Occamista). Alternativamente, si può assumere il modello chiamato Peirceano secondo il quale $F(p)$ è vera solo se in *tutte* le storie future c'è un momento successivo a quello di valutazione in cui p è vera. Altrimenti la formula è falsa. Il terzo modello è quello della sottile linea rossa: secondo tale modello, una delle storie future è privilegiata rispetto alle altre perché è la storia che si verificherà in futuro. Essa è solo contingentemente privilegiata, nel senso che è un fatto contingente che si verificherà proprio quella storia. Anche le altre avrebbero potuto verificarsi. Tuttavia una storia è, per così dire, segnata in rosso perché è l'attuale storia futura del mondo. Una formula come $F(p)$ è allora vera se esiste un istante della storia vera futura in cui p è vero.

Il quarto capitolo si occupa di viaggi nel tempo e in particolare di viaggi nel futuro. L'interesse maggiore è qui quello di verificare a quali condizioni un viaggio nel futuro è coerente dati i vari modelli di futuro disponibili. Il quinto capitolo, infine, si occupa di questioni etiche riguardanti il futuro. In particolare, sembra che siamo in qualche modo responsabili degli esiti futuri delle nostre azioni e dell'effetto che esse avranno sui tempi a venire.

ALDO FRIGERIO

MARCO PANERO, *Ordo rationis virtù e legge. Studio sulla morale tomista della Summa Theologiae*, LAS, Roma 2017. Un volume di pp. 568.

L'autore di questo volume, Docente di Filosofia morale e di Metodologia della ricerca filosofica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, è allievo di Giuseppe Abbà, studioso giustamente rinomato dell'etica di Tommaso d'Aquino (e non solo). Nel solco delle coordi-